

28 maggio 2001

di Alfredo Bazoli*

Dopo che sono saliti su questo palco, negli anni passati, prima, diverse volte, mio papà e poi mia sorella Beatrice, spetta oggi a me venire a riflettere pubblicamente, con voi, sul legame che unisce le nostre personali tragedie familiari a quella vissuta dall'intera città.

Un legame stretto, perché qualsiasi tragedia collettiva, che cioè assume un significato per un'intera comunità, altro non è che il riflesso, la somma, di tante, più umili e semplici, tragedie familiari.

Per chi, come me, e i miei fratelli Beatrice e Guido, che qui, sulle pietre di questa piazza, 27 anni fa, bambini piccoli, persero la mamma, ma penso anche al nostro coetaneo Giorgio Trebeschi che qui ha perso entrambi i genitori, la strage di Piazza della Loggia è un evento che non ha semplicemente cambiato le nostre vite, ma che, vorrei dire, le ha

determinate.

Noi siamo in certo modo figli di quella strage.

La nostra infanzia, la nostra adolescenza, il nostro essere oggi e quello che saremo domani è legato in modo indissolubile a quell'avvenimento, che ha amputato la nostra famiglia, che ci ha privati irrimediabilmente dell'amore materno e perfino del suo ricordo, che ci ha reso diversi dagli altri.

28 maggio 1974, per noi, è una sequenza di lettere, di suoni che non evocano alla nostra coscienza una data, ma una luce che si è spenta per sempre.

Questa è la dimensione privata della tragedia, che ha colpito noi e, in modo analogo, tutti coloro che sono stati legati da sentimenti di affetto alle vittime, e che appartiene sola-

* Intervento pronunciato in occasione della cerimonia commemorativa dei caduti di Piazza Loggia.

mente a noi, perchè nessuno la può condividere

Ma se siamo qui oggi, in questa piazza, ogni anno da 27 anni, insieme alle istituzioni della città, è perché la strage del 28 maggio 1974 non ha solo ucciso otto persone inermi, ma ha ferito tutta la nostra comunità.

Quell'atto di violenza feroce colpì la comunità, in modo selvaggio e barbaro, nell'atto della manifestazione più elementare e basilare di una democrazia civile: vale a dire nel momento in cui molti cittadini si erano riuniti insieme, pacificamente, per esprimere le proprie idee, e in particolare, proprio quel giorno, il rifiuto della violenza.

E colpì insanguinando il luogo più simbolico e centrale, la Piazza ove ha sede il municipio, l'istituzione che

ciascuno avverte come più prossima e rappresentativa.

Ecco perché è importante ogni anno, il 28 maggio, essere qui, insieme, a ricordare, ad alimentare la memoria, a cercare di capire e a interrogarci, perché è un'occasione per riaffermare i valori che quell'atto di barbarie offese così brutalmente quel giorno, rappresentati dalla convivenza civile, dalla democrazia, dalla libertà, dalla tolleranza, dal dialogo, dal rispetto degli altri e delle opinioni altrui.

Allora, davvero, se io guardo a questo aspetto pubblico della tragedia che ci ha colpiti, credo di poter affermare che la nostra mamma, i nostri cari, non sono morti invano, perché a Brescia, da allora, quei valori sono più radicati, e la nostra comunità civile è più forte.

